

Su cinque epigrammi epidittico-ecfrastici della *Sylloge Parisina**

▼ **ABSTRACT** Critical edition and commentary of five epidictic-ekphrastic epigrams transmitted by the *Sylloge Parisina* which do not appear elsewhere (S3, S4, S5, S11, S42). The paper is concluded by some general observations on the *Sylloge* as a whole.

▼ **KEYWORDS** *Greek Anthology*; Minor *Sylloges*; *Sylloge Parisina*; Epidictic Epigram; Ekphrastic Epigram

La pubblicazione del *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine* – progetto ambizioso la cui realizzazione è stata possibile grazie all'impegno, alla lucidità e alla poderosa capacità di lavoro della sua curatrice, Céline Urlacher-Becht – segna un punto di svolta nella storia degli studi epigrammatici.¹ Oltre a fornire una sintesi esaustiva del lavoro condotto sinora su questo genere “minore”, l'opera è destinata, per sua stessa natura, a porre le basi per nuove riflessioni e nuove indagini.

Tra gli aspetti che meritano senz'altro di essere reconsiderati rientrano i criteri di edizione dell'*Anthologia Graeca* nel suo complesso: come ho evidenziato altrove,² la prassi editoriale invalsa a partire da quello che può essere ritenuto, di fatto, l'*editor princeps* dell'*Anthologia* dopo la “scoperta” del codice *Heidelbergensis*

* Received on 01/12/2024 – Accepted on 07/02/2025

Grazie ad Alfredo Morelli per l'ospitalità ferrarese e per l'invito a partecipare a questa miscellanea, e a Vittoria Dozza, Enrico Magnelli e gli anonimi *referees* di *Euphrosyne* per gli utili suggerimenti su una prima stesura di questo contributo.

¹ Urlacher-Becht (2022).

² Floridi in corso di stampa; v. anche Floridi (2024).

Palatinus graecus 23 (P), Friedrich Jacobs (1764-1847),³ presenta delle debolezze metodologiche che possono oggi essere superate. In particolare, la scelta di riprodurre, sostanzialmente, l'assetto di P con in appendice i testi in più ricavabili dall'autografo di Massimo Planude, il *Venetus Marcianus graecus* 481 (Pl), ha condannato all'oblio gli epigrammi delle cosiddette Sillogi Minori non presenti in P e Pl. Non a caso, le oltre 1500 pagine del *Dictionnaire* contengono solo sporadici riferimenti a questi testi, che pur avrebbero potuto integrare la documentazione raccolta in alcune voci. Ci si augura che nel prossimo futuro un'*équipe* di studiosi possa assumersi il compito di realizzare un'edizione critica dell'*Anthologia Graeca* che superi i limiti delle edizioni correnti e che includa in maniera sistematica i testi trasmessi dalle sole Sillogi Minori. Nel frattempo, non sarà inutile dedicare a queste ultime – dopo i vari studi di insieme di cui esse sono state oggetto nell'ultimo secolo⁴ – dei lavori monografici che consentano di cogliere appieno le loro caratteristiche individuali e le loro specificità, così da poterne valutare l'apporto non solo alla *constitutio textus*, ma anche, più in generale, alla ricostruzione della storia della trasmissione dell'epigramma greco.

Per parte mia, sto cercando di contribuire a questo obiettivo attraverso la realizzazione di un'edizione critica della *Sylloge Parisina*, detta anche *Crameriana* dal nome del suo primo editore, John Anthony Cramer (1793-1848), in collaborazione con il Canada Research Chair on Digital Textualities e con le Presses

3 L'edizione alla quale mi riferisco è quella del 1813-1817 (la monumentale edizione con commento in 13 volumi del 1794-1814 riproduce il testo di Brunck 1772-1776, di cui è dunque seguito l'ordinamento per autori). In essa Jacobs segue l'ordinamento in libri tematici del codice Palatino (14 + un artificiale libro 15 che raccoglie una serie di materiali addiziti rispetto all'antologia vera e propria, presenti in P), annettendovi in appendice gli epigrammi in più di Pl. Le edizioni che si sono succedute a partire da quel momento, dalla Didotiana in due tomi di Johann Friedrich Dübner (1802-1867), comparsa tra il 1864 e il 1872, alla Teubneriana di Hugo Stadtmüller (1845-1906), iniziata nel 1894 e rimasta incompiuta per la morte dell'editore nel 1906 (l'ultimo tomo pubblicato, il III.1, si ferma all'altezza di AP 9.563), all'edizione della Collection Budé della Société d'édition Les Belles Lettres, in tredici tomi, avviata nel 1928 da Pierre Waltz e conclusasi nel 2011 con la pubblicazione del libro 10 a opera di Jean Irigoin, Francesca Maltomini e Pierre Laurens, fino a quella della Tusculum Bücherei, in quattro tomi, pubblicata da Hermann Beckby nel 1957-1958 e poi nel 1965-1967, in una versione riveduta e ampliata, riproducono tutte l'assetto inaugurato da Jacobs.

4 Come noto, alle due antologie maggiori, P e Pl, si affiancano alcune compilazioni di estensione meno ampia, denominate pertanto Sillogi Minori, anch'esse dipendenti dall'antologia di Cefala, di cui rappresentano rami indipendenti di tradizione. Il primo a riconoscere in Cefala la fonte comune di *Palatina*, *Planudea* e delle Sillogi Minori fu Basson (1917); i suoi argomenti sono stati poi precisati da Cameron (1993: 121-159); Lauxtermann (2003: 83-123) e (2007); Maltomini (2008; 2011; 2022). Tra le Sillogi Minori più importanti, gode di un'edizione critica l'*Appendix Barberino-Vaticana*, per le cure di Leon Sternbach, che ne fornì la *princeps* nel 1890. Sternbach, tuttavia, conosceva solo due testimoni, mentre oggi ne sono noti ben quattro (l'ultimo è stato individuato di recente da Galán Vioque 2023). Anche per questa silloge, dunque, una nuova edizione critica è un *desideratum*, al quale sta provvedendo Alessia Borriello con la sua tesi di dottorato (Università di Roma "Tor Vergata").

Universitaires de Rouen et du Havre. Il progetto prevede l'ideazione di un format che sfrutti le potenzialità delle *Digital Humanities*: la tradizionale forma cartacea sarà integrata da un'edizione digitale.

L'importanza della *Sylloge Parisina* risiede nel fatto che essa, con i suoi 115 epigrammi, è la "maggior" delle Sillogi Minori, ed è anche quella con il più elevato numero di testi per i quali è l'unica testimone: sedici sono i componimenti della silloge che non compaiono nel resto della tradizione. Undici si trovano nella sezione erotica finale, mentre cinque sono nella sezione iniziale, di taglio epidittico-ecfrastico.⁵ Degli undici epigrammi (ped)erotici ho già fornito altrove un'edizione e un commento.⁶ In questa sede mi soffermerò sugli epigrammi epidittico-ecfrastici.

Prima di procedere con il testo e il commento dei cinque componimenti, qualche informazione di contesto.

La *Sylloge Parisina* (S) è conservata nel *Par. suppl. gr.* 352, XII-XIII sec. (S^S), e fu pubblicata per la prima volta nel 1841.⁷ Un estratto della silloge fu poi riconosciuto nel 1887 da Karl Diltthey nel *Par. gr.* 1630, un codice del XIV sec. (B) vergato, come rilevato da Inmaculada Pérez Martín, dal calligrafo Caritone del monastero costantinopolitano degli Odegi (τῶν Ὀδηγῶν), attivo dal 1319 al 1346.⁸ Sulla base di una sicura prova materiale è stato dimostrato che B è un apografo diretto di S^S.⁹ In questa sede non se ne terrà conto, e non solo perché esso è di fatto irrilevante ai fini della *constitutio textus*, ma anche perché l'apografo vergato da Caritone non contiene nessuno degli epigrammi "nuovi" della sezione iniziale.¹⁰

In S^S i testi sono disposti in sequenze omogenee che corrispondono, grosso modo, ai libri 9-12 e 14 della *Palatina* (un elemento che è stato opportunamente valorizzato, dagli studiosi, ai fini della dimostrazione dell'origine cefalana della silloge).

La sequenza iniziale è costituita da 42 epigrammi epidittico-ecfrastici (S1-42): 24 di essi sono anche in AP 9; 13 sono assenti in P, ma presenti nel libro 4 di

⁵ La definizione di epigramma epidittico, utilizzata nella prefazione al IX libro della *Palatina* (e al I della *Planudea*) e generalmente applicata dagli studiosi alla sezione AP 9.1-583, è notoriamente problematica: cf. Miguélez-Cavero (2022) (con bibliografia precedente).

⁶ Floridi (2022).

⁷ Cramer (1841). L'*editio princeps* consiste, sostanzialmente, in una trascrizione del manoscritto, peraltro non priva di errori (elencati da Diltthey 1887: 10-11). Alcune migliorie al testo di S^S furono apportate, negli anni immediatamente successivi, da Meineke (1843: 394-400); Piccolos (1853: 155-165) ("qui tamen fere nihil inde contulit ad perpoliendam epigrammata a Cramero edita antiquiora", secondo il severo giudizio di Diltthey 1887: 4); Diltthey (1887: 4-12).

⁸ Pérez Martín (2011). RGK identifica due copisti di nome Caritone (RGK, I, n. 378; II, n. 522), ma secondo Pérez Martín (2011: 453-458) si tratta di un'unica persona.

⁹ Cf. Lauxtermann (2003: 291-293); Maltomini (2008: 38-41).

¹⁰ Per il metodo di lavoro di Caritone e i criteri da lui seguiti nell'epitomazione della sua fonte cf. Floridi (2021).

Planude;¹¹ cinque, invece, non compaiono altrove. Se ne fornisce qui un elenco, completo delle corrispondenze con *AP* e *APL* e dell'indicazione del nome dell'autore, quando ricavabile dagli altri testimoni (nella *Sylloge Parisina* i lemmi autoriali sono sistematicamente assenti); si indicano anche, per completezza, le eventuali corrispondenze con *B* (e con *B*, un gruppo di epigrammi vergati al f. 62v, a grande distanza, quindi, dalla sequenza principale, che si trova ai ff. 135r-137v):¹²

S1	<i>AP</i> 9.360 (Metrodoro o Democrito)
S2	<i>AP</i> 9.468
S3	Couigny III.174
S4	Couigny IV.65
S5	Couigny V.52
S6	<i>AP</i> 9.573 (Ammiano o Lucillio)
S7	<i>AP</i> 9.564 (Nicia)
S8	<i>APL</i> 159
S9	<i>APL</i> 161 ("Platone")
S10	<i>APL</i> 182 (Leonida di Taranto)
S11	Couigny III.173
S12	<i>APL</i> 168
S13	= B1 = <i>APL</i> 201 (Mariano Scolastico)
S14	<i>APL</i> 207 (Pallada)
S15	<i>APL</i> 132 (Teodorida)
S16	<i>APL</i> 89 (Gallo)
S17	<i>APL</i> 57 (Paolo Silenziario)
S18	<i>APL</i> 223
S19	<i>APL</i> 109 (Agazia Scolastico)
S20	= B37 = <i>APL</i> 74
S21	= B38 = <i>AP</i> 9.751 ("Platone")
S22	= B39 = <i>AP</i> 9.752 (Asclepiade o Antipatro di Tessalonica)
S23	= B40 = <i>AP</i> 9.680
S24	= B3 = <i>AP</i> 9.768 (Agazia)

11 Ovvero nel libro efrastico, che preserva un buon numero di componimenti in più rispetto a P (381, secondo i calcoli di Gow 1958: 50-52).

12 Cf. Maltomini (2008: 37-38 e n. 18). Si ritiene, sin dall'edizione di Diltthey (1887), che anche questi epigrammi derivino da S^s. Un prospetto completo dei testi della silloge è in Maltomini (2008: 33-37), di cui per praticità si segue qui la numerazione: per i componimenti che nella *Parisina* risultano accorpati è indicata quindi la fusione, ma si mantiene una numerazione distinta. Un elenco completo degli epigrammi di B (e B) è anche in Floridi (2021: 137-139).

S25	AP 9.333 (Mnasalca)
S26	AP 9.637
S27	AP 9.639
S28	AP 9.608
S29 + S30	AP 9.610.1 + 9.612.2
S31	AP 9.607
S32	AP 9.616
S33	AP 9.635
S34	AP 9.623 (Cipro o Ciro)
S35	AP 9.626 (Mariano Scolastico)
S36	AP 9.666
S37	AP 9.667 (Arabio Scolastico)
S38	AP 9.669, <i>deest</i> v. 10 (Mariano Scolastico)
S39	AP 9.363, <i>desunt</i> vv. 10-11 ("Meleagro")
S40	APL 13 ("Platone")
S41	AP 9.721 (Antipatro Sidonio)
S42	Cramer (1841, 373, rr. 24-25)

Fornite queste informazioni di contesto, passerò ora ad analizzare i cinque componimenti della sezione ecfrastrico-epidittica iniziale per cui la nostra silloge è l'unico testimone: S3, S4, S5, S11 e S42. All'edizione critica e al commento seguiranno alcune riflessioni di carattere più generale.

S3 (f. 179r)

Τοσοῦτος ὁ πλοῦς, καὶ μάτην· καὶ ποῦ πλέω;
 ἐρυθριῶ γὰρ ὀλέσας τὴν φιλότατην
 αἰσχρῶς φανῆναι τοῖς φίλοις ἐν πατρίδι.
 ἄρ' οὖν τις αὐτὴν ἐξέκλεψε τῶν θεῶν
 5 τεθναυμακῶς τὸ κάλλος; ὥμοι τῶν κακῶν·
 πάλιν τέτρωμαι τῷ πόθῳ διπλασίως,
 τὸ κάλλος εἰπὼν· τοιγαροῦν σιγητέον.

s.a.n.

1 Τοσοῦτος S^S : Τοσοῦτον Cramer

Tanto lunga è la mia traversata, e invano: e poi, dove potrei andare?
 Dal momento che ho perso l'amata, ho vergogna
 di sembrare indegno agli amici, a casa.
 Che l'abbia rapita un dio,
 5 colpito dalla sua bellezza? Povero me, che guaio!

Sono di nuovo ferito d'amore, due volte,
perché ho parlato della sua bellezza. Meglio quindi tacere.

L'epigramma, edito per la prima volta da Cramer (1841: 366, rr. 18-24), è stato poi ristampato da Boissonade (1844: 403), Piccolos (1853: 154), Cougny III.174 e Cameron (1993: 222-223). È composto di sette dodecasillabi bizantini in cui un io anonimo protesta la perdita della donna amata. Al lamento per la sofferenza d'amore si aggiunge il tema della vergogna di fronte agli amici per il proprio fallimento erotico (vv. 2-3).

L'ipotesi del rapimento da parte di una divinità, colpita dalla bellezza dell'amante mortale, recupera un motivo diffuso nella poesia erotica, dove è comune il tema della rivalità tra l'amante mortale e un dio – generalmente Zeus – per il possesso di un bel giovinetto o di una bella ragazza (cf. n. *ad* vv. 4-5); tradizionali anche le immagini del rossore (v. 2) e della ferita d'amore (v. 6), così come non manca di confronti l'aposiopesi finale. L'impressione, tuttavia, è che l'anonimo autore cerchi di variare i *topoi* della tradizione eliminando qualsiasi nota sensuale e combinando immagini comuni nella letteratura erotica con il tema del viaggio e (pare) del ritorno in patria, secondo circostanze che pur non vengono precisate.

L'uso del cosiddetto dodecasillabo bizantino, che, a differenza del trimetro giambico, non ammette soluzioni,¹³ insieme ad alcuni tratti linguistici (cf. in particolare il moto a luogo espresso con ποῦ: v. 1 e n.), suggerisce, anche per la prosodia incerta (per il dettaglio cf. *infra ad* vv. 2 e 6), una datazione all'età bizantina.¹⁴ Anche se è stato dimostrato che esempi di questa forma metrica si trovano sin dall'età ellenistica, soprattutto nella poesia epigrafica,¹⁵ l'uso sistematico del dodecasillabo è successivo al VI secolo, e la totale assenza di soluzioni ravvisabile in questo carme è compatibile con una datazione al IX o successiva (Leone il Filosofo, vissuto tra l'886 e il 912, è tra gli ultimi autori ad ammettere soluzioni).¹⁶ Potrebbe quindi trattarsi di un componimento contemporaneo a Cefala, se non di un'aggiunta della nostra *Sylloge* (sul problema v. le considerazioni conclusive).

v. 1 Τοσοῦτος: Cramer stampa Τοσοῦτον, seguito da Piccolos, Cougny e Cameron. Non è chiaro se si tratti di un errore di lettura o di una sua correzione (come evidenziato da Dilthey 1887: 10, la *princeps* abbonda di mende e di interventi non dichiarati). Il manoscritto tuttavia ha inequivocabilmente Τοσοῦτος, come già indicato da Boissonade (1844: 403) ("Equidem inveni aut invenisse reor, Τοσοῦτος") e dallo stesso Dilthey (1887: 10), una lezione che può essere mantenuta.

ποῦ πλέω; l'uso di ποῦ/που con un verbo di movimento, a indicare moto a luogo, è assai raro nel greco arcaico e classico (tra i pochi casi, cf. *Il.* 13.219

¹³ West (1982: 185).

¹⁴ Cameron (1993: 223).

¹⁵ Rhoby (2011).

¹⁶ Per l'uso del giambico "puro" in poesia bizantina v. Lauxtermann (1998).

ποῦ τοι ἀπειλαὶ οἴχονται;), e non è mai attestato in attico (di qui la condanna di Phryn. *Ecl.* 30, ποῦ ἀπει... ἀμάρτημα); tende a sostituire ποῖ/ποι nel greco post-classico (cf. e.g. LXX *Jo.* 2.5, *Ev.Jo.* 7.35, *Arr.Epict.* 1.27.9, 4.1.93; LSJ, s.v. *ποῦ*) ed è comune in questo senso nella patristica (Lampe, s.v. *ποῦ*, 1). Alla domanda retorica sembrano suggerire una risposta i successivi riferimenti alla donna perduta (v. 2), agli “amici” e alla “patria” (v. 3) della *persona loquens*. La situazione presupposta sembra quella di qualcuno che ha intrapreso un lungo e impegnativo (Τοσοῦτος) viaggio (per mare: ὁ πλοῦς, πλέω) verso casa, senza poter (ri)portare con sé la persona amata (di qui μάτην, a indicare l’inutilità del viaggio). La vaghezza delle indicazioni fornite, tuttavia, non consente di escludere neanche un’interpretazione diversa (per quanto forse meno probabile): la *persona loquens* sta partendo per un lungo viaggio, lontano da casa, e si preoccupa per ciò che potranno pensare i suoi amici rimasti in patria, dal momento che la donna non lo ha seguito. Al piano reale è peraltro possibile che si sovrapponga anche un piano metaforico, in vista della diffusa immagine del mare dell’eros, per cui le sofferenze causate dalla passione erotica sono rappresentate nei termini di una navigazione perigliosa.¹⁷

v. 2 ἐρυθριῶ: segnale topico di vergogna, in contesti erotici il rossore ricorre soprattutto in relazione a ragazze o ragazzi che ricevono una proposta amorosa, alla quale reagiscono con pudicizia (cf. e.g. Eur. *Ph.* 1486; Call. fr. 80.10 Pf. = Harder = 184.10 Mass.; Musae. 160-161; Ov. *Am.* 1.3.14; Strat. AP 12.8.5 = 8.5 Floridi). Con variazione sul tema, ad arrossire è qui l’amante, in imbarazzo di fronte agli amici per la perdita dell’amata, in una sorta di disimpegno recupero dei valori tipici della *blame culture* – si pensi, per fare l’esempio più noto, alle conseguenze rovinose della sottrazione di Briseide ad Achille da parte di Agamennone nell’*Iliade*. Il tema della perdita della donna, qui ovviamente depurato di qualsiasi valenza eroica, è declinato in chiave amorosa: la fama della *persona loquens* presso la società dei suoi pari si misura sulla base esclusiva dei suoi successi galanti (questa attenzione verso i φίλοι – ora chiamati a testimoni di un successo/insuccesso amoroso, ora invocati perché portino aiuto all’amante, o mostrino almeno solidarietà verso le sue pene d’amore, è d’altronde un *topos*: cf. e.g. Prop. 1.1.25-26 *vos, qui sero lapsum revocatis, amici, / quaerite non sani pectoris auxilia*; Mel. AP 12.81 = HE 4458-4463; AP 12.84.1 = HE 4602; Strat. AP 12.11.3 = 11.3 Floridi, AP 12.254.2 = 96.2 Fl., con le mie nn. *ad loc.*).

ὀλέσας: il participio sembrerebbe spiegare la causa (γάρ) del rossore: dal momento che ha perduto la donna amata, la *persona loquens* prova vergogna a mostrarsi agli amici, in patria (v. 3). È pertanto da considerarsi come subordinato a ἐρυθριῶ, e non da esso dipendente (per quanto il verbo possa essere costruito anche con il participio, “blush at doing”: cf. LSJ, s.v.).

La scansione prosodica di ὀλέσας, con prima sillaba breve in *elemento longo*, così come di διπλᾶσίως al v. 6, con *brevis in longo* nella seconda sillaba, parrebbero

¹⁷ Cf. e.g. la documentazione raccolta in Floridi (2020: 173), con bibliografia.

deporre a favore di una datazione all'età bizantina, quando si era ormai persa la sensibilità per la quantità sillabica: cf. *supra*, introduzione.

v. 3 φανῆναι: per ἐρυθριῶ con l'infinito cf. Phil. Alex. Spec. 3.65; Chor. 35.16.

vv. 4-5 ἄρ' οὖν τις... / ...κάλλος: il tema del dio che rapisce un mortale perché attratto dalla sua bellezza è diffuso in ambito erotico. Nell'*Anthologia*, esso ricorre soprattutto in contesti omofili, in relazione agli amori di Zeus e Ganimede,¹⁸ ma Zeus è chiamato in causa anche in ambito eterosessuale, in relazione a figure come Danae o Europa: cf. e.g. Petron. 126.18 *quid factum est, quod tu proiectis, Iuppiter, armis / inter caelicolas fabula muta iaces? / nunc erat a torva submittere cornua fronte / nunc pluma canos dissimulare tuos. / haec vera est Danae. tempta modo tangere corpus, / iam tua flammifero membra calore fluent;* Pall. AP 5.257; v. anche la parodia del tema in Lucill. AP 11.88 = 18 Floridi (con il mio comm. *ad loc.*). Da notare che l'allusione resta qui generica e l'identità del dio non è specificata (τις... τῶν θεῶν); anche l'attrazione erotica è espressa in maniera sostanzialmente eufemistica (la divinità non agisce mossa da eros, ma da ammirazione per la bellezza: τεθναυμακῶς τὸ κάλλος).

v. 6 τέτρωμαι τῷ πόθῳ: comunissima la metafora della ferita d'amore: cf. e.g. Eur. *Hipp.* 392; Theocr. 19.8; Asclep. AP 5.162.1 = HE 842 = 8.1 Sens; AP 5.189.3 = HE 1008 = *42.3 Sens; Mel. AP 12.80.1-2 = HE 4082-4083; AP 12.126.3 = HE 4466; Antiphil. AP 5.111.4 = GPh 858; Strat. AP 12.8.3 = 8.3 Floridi; Ach. Tat. 2.7.6.

διπλασίως: per la scansione lunga di α cf. *supra*, n. *ad v.* 2 ὀλέσας.

v. 7 σιγητέον: per l'invito al silenzio a conclusione di epigramma erotico cf. Asclep. AP 5.167.6 = HE 875 = 14.6 Sens Ζεῦ φίλε, σίγησον· καὐτὸς ἐρᾶν ἔμαθες; Marc. Arg. AP 5.128.3-4 = GPh 1363-1364 τὰ λοιπὰ / σιγῶ; Paul. Sil. AP 5.252.5 = 60.5 Viansino, dove tuttavia l'aposiopesi è tradizionalmente motivata dal *topos* della "decenza", che impone di tacere i dettagli più espliciti relativi all'amplesso (cf. McKeown 1989, *ad Ov. Am.* 1.5.25 *cetera quis nescit?*). L'anonimo autore mostra anche in questo caso una pudica tendenza alla edulcorazione delle immagini erotiche tradizionali. Per l'aggettivo verbale in clausola di dodecasillabo bizantino cf. Giorgio di Pisidia, *Bellum Avaricum* 123 ὁμῶς τὰ πολλὰ τοῦ πάθους σιγητέον.

S4 (f. 179r)

Ἦρη παμβασιλεια νεοζυγῶν ὕμεναίων,
 δέρκεο λυγρὸν ἔρωτα μαραιομένης Γαλατείας·
 δέρκεο πικρὰ βέλεμνα κορυσσομένης Ἀφροδίτης·
 ὁ πρὶν ἐρωμανῶν, στυγέει Γαλάτειαν ἰδέσθαι.

s.a.n.

18 Cf. Tarán (1979: 7-51); Sánchez Ortiz de Landaluze (2006).

Era, regina assoluta delle fresche nozze,
 guarda l'amore infelice di Galatea che si consuma;
 guarda le frecce amare di Afrodite che si prepara alla guerra:
 lui che prima era folle d'amore, di Galatea ora odia la vista.

Epigramma edito da Cramer (1841: 366, rr. 25-28) e poi da Piccolos (1853: 155), Coughy IV.65 e Cameron (1993: 222-223).

Quattro esametri, che introducono a una vicenda d'amore di cui ci sfuggono i contorni: Era, invocata nella sua funzione di protettrice delle nozze, è invitata a porre lo sguardo su Galatea, vittima di un amore non (più) corrisposto. Chi sia il protagonista maschile della vicenda, un tempo folle d'amore e ora ostile all'amata, non è dato sapere: al participio sostantivato che lo introduce, al v. 4, non segue alcuna specificazione onomastica. Né è possibile dedurlo sulla base della menzione di Galatea. Tra i personaggi con questo nome, la Galatea più nota è una delle figlie di Nereo. Inserita già da Omero (*Il.* 18.45) ed Esiodo (*Th.* 250) in un catalogo delle Nereidi, Galatea diventa celebre, nella tradizione successiva, in virtù dell'amore nutrito per lei da Polifemo, secondo un motivo molto probabilmente inaugurato da Filosseno di Citera, autore del ditirambo *Κύκλωψ ἢ Γαλάτεια* (PMG 815-824 + adesp. 966 = fr. 1-13 + °14 Fongoni), cui si ispirarono Nicocare (fr. 3-6 K.-A.) e Alessi (fr. 37-40 K.-A.) in due drammi dal titolo *Galatea* e Antifane nel *Ciclope* (fr. 129-131 K.-A.). Il tema del Ciclope innamorato fu poi variamente ripreso dalla poesia ellenistica e romana: cf. Theocr. 6 e 11; Call. *AP* 12.150 = *HE* 1047-1056; Posidipp. 19 A.-B.; Bione fr. 16 Gow; Mosch. *Bion. Epit.* 2; Hermes. *CA* fr. 7.73-74 = 3.73-74 Lightfoot; Luc. *DMar.* 1; Philostr. *Im.* 2.18, e, in ambito latino, Verg. *Ecl.* 7.37-40 e 9.39-43; Prop. 3.2.7-8 e soprattutto Ov. *Met.* 13.740-897, dove Galatea si trova al centro di un tragico triangolo amoroso che include la presenza di Aci, vittima della gelosia di Polifemo e trasformato nell'omonimo fiume, secondo una versione ripresa anche da Sil. Ital. 14.221-226. L'invocazione iniziale a Era nelle sue funzioni di protettrice delle unioni coniugali fa pensare che il tema del matrimonio, nella vicenda, rivestisse un ruolo centrale. Esisteva in effetti una versione del mito secondo la quale Galatea contraccambiava l'amore del Ciclope, dal quale avrebbe avuto uno (Tim. *FGrHist* 566 F69) o più figli (Appian. *Ill.* 2.3 ne menziona tre), una versione ancora nota in età tardoantica, dal momento che essa è presupposta da Nonn. *D.* 6.302-324 (in part. 303-304, 314, 322-324; v. anche 40.555).¹⁹ Non si conoscono, tuttavia, versioni della storia in cui Galatea viene abbandonata dal Ciclope (o da un altro amante).²⁰ O siamo dunque di fronte a una variante (per noi) inedita, o si deve pensare che la Galatea qui menzionata sia solo

¹⁹ Ulteriore documentazione e bibliografia in Floridi (2017: 249 e n. 14).

²⁰ Enrico Magnelli (*per litteras*) si chiede se non ci sia qui l'intenzione di sviluppare il tema di Polifemo fintamente disamorato di Galatea in Theocr. 6.

un'omonima della Nereide amata da Polifemo.²¹ Un'altra Galatea, che nulla ha a che fare con le Nereidi, compare in Ant. Lib. 17 come moglie di Lampro e madre di una Leucippe poi divenuta Leucippo, una storia di travestitismo risalente alle *Metamorfosi* di Nicandro, fr. 45 Schneider, ma non sembrano esserci connessioni con la vicenda presupposta dal nostro componimento. Il nome è anche attestato in ambito epigrafico in età ellenistica e imperiale (cf. *LGPN*, I-Vc, s.v.) e una Galatea compare in due epigrammi di Paolo Silenziario, *AP* 5.244 e 5.256: la Galatea di questi versi potrebbe non essere dunque un personaggio del mito, ma una donna comune (reale o immaginaria).

Alla luce di queste difficoltà esegetiche, e della sostanziale ambiguità dei quattro versi, è lecito chiedersi se questi esametri costituiscano un carme autonomo o se essi non rappresentino piuttosto l'inizio di una narrazione di cui si è perduto il seguito. Se così fosse, potremmo trovarci di fronte a un epillio di tema amoroso, di estensione naturalmente non precisabile, che raccontava la storia di una Galatea – identificabile o meno con la Nereide di Polifemo – vittima di un amore improvvisamente non corrisposto, a causa dell'ostilità di Afrodite. Un'alternativa (forse più economica) è che i quattro esametri siano stati concepiti per accompagnare, o anche solo per commentare, un'opera d'arte, e che i dettagli della storia fossero dunque esplicitati nella raffigurazione; in questo caso, sarebbe stata la complementarità tra parola e immagine a chiarire la vicenda (anche l'insistenza sul tema dello sguardo potrebbe essere una spia in tal senso: cf. v. 2 δέρκεο e n. *ad loc.*).²²

Per quanto riguarda la data di composizione del carme, elementi di stile permettono di ipotizzare una datazione tardoantica, senz'altro post-nonniana, date le numerose consonanze con Nonno, non solo sotto il profilo lessicale (Cameron 1993: 222 parla addirittura, per questi versi, di "little more than a Nonnian cento"; per il dettaglio cf. *infra*), ma anche per la tecnica della versificazione. I quattro esametri appaiono infatti perfettamente in linea con le predilezioni nonniane: si rileva una netta prevalenza di dattili (un solo spondeo, in prima sede al v. 1; i vv. 2-4 sono olodattilici),²³ assenti lo iato e la *correptio Attica* (tranne quella, obbligata, di Ἀφροδίτης); tutti gli esametri hanno cesura trocaica, né si registrano infrazioni alle norme riguardanti la fine di parola; l'ultima sillaba di ogni esametro contiene vocale lunga (vv. 1-3) o dittongo (v. 4).²⁴

21 Come pensava ad es. Otto (1847: 112, n. 6, con 411-417) per le testimonianze, letterarie e iconografiche, relative a Polifemo e Galatea.

22 Uno degli anonimi *referees* suggerisce una terza ipotesi: una preghiera a Era per un amore nuziale durato troppo poco.

23 La tipologia sdddd, presente sia nelle *Dionisiache* sia nella *Parafrasi*, è particolarmente frequente in quest'ultima, "due to the frequent placement of Semitic names [...] at the beginning of the line" (Magnelli 2016: 357). Anche nel nostro epigramma è un nome proprio (anche se non semitico) a determinare l'uso dello spondeo in prima sede. La tipologia olodattilica è invece quella privilegiata da Nonno in entrambi i poemi.

24 Per le caratteristiche dell'esametro nonniano cf. Magnelli (2016).

v. 1 "Ἡρα παμβασιλεια: l'aggettivo compare già in Aristoph. *Nub.* 357 e 1150 e poi in A.R. 4.382 παμβασιλεια Διὸς τελέσειεν ἄκοιτις, dove è riferito, come qui, a Era, ma il nesso trova esatto confronto in *Hymn. Orph.* 16.2 "Ἡρα παμβασιλεια, Διὸς σύλλεκτρε μάκαιρα (negli *Inni orfici* l'epiteto compare peraltro con una certa frequenza, in relazione a divinità differenti: 10.16, 11.2, 14.7, 16.9, 18.6, 36.11, 44.1, 68.1); tra le altre occorrenze cf. Paul. Sil. *Descr. S. Soph.* 252 παμβασιλεια πόλις; adesp. AP 9.647.1 Ῥώμη παμβασιλεια. L'aggettivo è di solito usato in senso assoluto; la costruzione con il genitivo, a quanto mi consta, è priva di paralleli.

νεοζυγέων ὑμεναίων: νεοζυγής, "aggiogato da poco", è aggettivo che compare per la prima volta in [Aesch.] *Pr.* 1009, dove è riferito a πῶλος, e si ritrova poi, ancora in senso proprio, in *Triph.* 155 νεοζυγέσσι φαλάροισιν. L'uso metaforico, nell'accezione di "appena sposato", è in Eur. *Med.* 804, A.R. 4.1191, Nonn. *D.* 47.405 (νεοζυγέος... νύμφης) e soprattutto 48.237 τερπόμενος φιλότητι νεοζυγέων ὑμεναίων e 553 Σιθονίης ἀλόχοιο νεοζυγέων ὑμεναίων, a qualificare, come qui, gli imenei, nello stesso caso e in identica posizione metrica (in 48.553 il nesso è preceduto peraltro, al v. 551, da un composto in -μανής, γυναιμανέος, detto di Zeus, confrontabile con il participio ἐρωμανέων del v. 4, anch'esso nonniano: cf. n. *ad loc.*); cf. inoltre l'oracolo della *Teosofia di Tübinga*, § 41.5-6 Erbse = I 37.5-6 Beatrice, dove è riferito alle prerogative di Afrodite: παρθενίου τε γάμοιο νεοζυγέων θ' ὑμεναίων / κοιρανέειν φιλότητος ἀμωμήτη γ' Ἀφροδίτη (con Tissi 2018: *ad loc.*).

v. 2 δέρκεο: l'invito a Era perché "guardi", ripetuto in anafora, in *incipit* di esametro, anche al verso successivo, è un tratto nonniano; l'imperativo è infatti frequente in Nonno, dove è sempre posto a inizio esametro: cf. *D.* 9.219, 29.341 e 342 (come qui in due versi contigui), 35.180, 42.220, 46.201, 46.245 e 246 (di nuovo in due versi contigui), 48.362 e 364 (a brevissima distanza); cf. anche Nonn. *περιοχή* 44.2, δέρκεο μαινομένας καὶ Πενθέος ὄγκον ἀπειλῆς; per altre occorrenze dell'imperativo in letteratura greca v. Luc. *Astrol.* 10; Orph. *Lith.* 387.

Il tema dello sguardo riveste nel carme un ruolo centrale: al v. 4 il passaggio dall'amore folle all'amore non più corrisposto è espresso attraverso il tema dell'odio per la *vista* della figura femminile prima amata (στυγέει Γαλάτειαν ἰδέσθαι). Forse a ispirare il carme è un'opera d'arte, che questi versi intendevano accompagnare? Se così fosse, potrebbe essere la complementarità tra la parola e l'immagine a chiarire i dettagli della vicenda amorosa, che ci appare ora così sfuggente (per questa ipotesi cf. anche *supra*, introduzione). In ambito ecfrastico, l'invito a guardare è comune, anche se il destinatario di tale invito è di solito il lettore/spettatore. L'autore lo guida nell'osservazione dell'opera d'arte per orientarne l'esegesi, tramite formule del tipo "quella che vedi è l'immagine di xy", che fungono, in definitiva, da didascalie (cf. e.g. adesp. AP 9.680.1 = S23.1 Τὰς τρεῖς μοι Χάριτας λεύσσεις, ξένη; *API* 151.1 Ἀρχέτυπον Διδούς ἐρικυδέος, ὦ ξένη, λεύσσεις). Qui l'invito a "guardare" è invece rivolto a una dea, con un imperativo che ricorda dunque anche il linguaggio della preghiera (dove più spesso al dio si chiede di "ascoltare": cf. e.g. *Od.* 6.324 κλυθί μοι, αἰγιόχοιο Διὸς τέκος, Ἄτρυτῶνῃ; *hymn. Orph.* 2.1 Κλυθί μοι, ὦ πολύσεμνε θεά, πολυώνυμε δαῖμον). Potremmo

trovarci di fronte all'ibridazione tra le due forme – l'invocazione cletica alla divinità funge anche, per chi legge, da didascalia dell'immagine commentata.

μαραινομένης: μαραίνομαι, "essere consumato, appassire, venir meno", è comune in contesti erotici a indicare un deperimento metaforico, determinato dallo scorrere del tempo o dalle pene d'amore (cf., e.g., Philod. *AP* 5.80.2 = 2.2 Sider = [Plat.] *FGE* 595; Marc. Arg. *AP* 5.118.3 = *GPh* 1353; Asclep. *AP* 5.153.3 = *HE* 822 = 3.3 Sens; Ireneo Referendario *AP* 5.251.6 = 2.6 Giommoni; Maced. *AP* 11.374.7 = 38.7 Madden; Strat. *AP* 12.234.2 = 74.2 Floridi; Long. 1.18.2; Ach. Tat. 1.8.9; Philostr. *Ep.* 55 Benner-Fobes). Nel nostro epigramma è interpretabile come un ulteriore tratto nonniano. Forme del participio di μαραίνομαι, in identica posizione metrica, sono infatti frequenti in Nonno: cf. *D.* 2.519, 2.556, 8.399, 11.512, 13.478, 18.356, 23.262, 28.186, 30.214, 34.220, 46.35, *Par.* 21.56.

v. 3 πικρά βέλεμνα: clausola omerica (*Il.* 22.206), ripresa anche da [Opp.] *Cyn.* 2.468. La posizione del sostantivo nell'esametro, tuttavia, è nonniana: βέλεμνα compare 12 volte nelle *Dionisiache*, sempre a cavallo tra la seconda breve del secondo piede e la prima breve del terzo (cf. *D.* 2.404, 412, 543; 15.339-340; 17.338; 28.181; 33.131; 35.134; 40.571; 42.13; 42.237).

κορυσσομένης Ἀφροδίτης: clausola nonniana: cf. *D.* 5.618, 33.315, 35.176. Da notare la contrapposizione Era-Afrodite, che affonda le sue radici mitiche nella rivalità in occasione del celebre giudizio.

v. 4 ὁ πρῖν: in *incipit* di esametro in Nonn. *D.* 22.280 e 44.232.

ἔρωμανέων: oltre che in Musae. 11 e in [Opp.] *Cyn.* 3.368, ricorre varie volte in Nonno (*D.* 1.526, *10.263, *12.82, *13.343, *16.71, *16.190, *16.309, 33.336, 34.275; in sei casi su nove, contrassegnati dall'asterisco, nella stessa posizione metrica).

στυγέει: per la forma v. e.g. *Il.* 8.370; [Opp.] *Cyn.* 3.366; *Hymn. Orph.* 68.6; Nonn. *Par. Ev.* 3.104, 7.27, 12.101.

S₅ (f. 179r)

Τυνδαρή κρητῆρα κερασσαμένη παρὰ δεῖπνον
δάκρυα Τηλεμάχοιο κατέσβεσεν ἐς μίαν ὥρην·
εἰ δὲ ῥόδα προσέμιξε παρηγορέοντι κυπέλλῳ,
εἶχε μένειν ἄκλαυστος, ἕως νόστησεν Ὀδυσσεύς.

s.a.n.

2 Τηλεμάχοιο Piccolos : Τηλεμάχου S^S 3 κυπέλλῳ Piccolos : κυπέλλων S^S

La figlia di Tindaro, versando, a tavola, il vino,
fece sparire le lacrime di Telemaco per un'ora soltanto:
se avesse unito anche rose alla coppa che placa il dolore,
fino al ritorno di Ulisse lui poteva restare senza pianto.

Dopo la *princeps* di Cramer (1841: 366, r. 29-367, rr. 1-3), che consiste sostanzialmente in una trascrizione del manoscritto, il componimento è ristampato da

Piccolos (1853: 155) con alcune miglione (Τηλεμάχοιο per Τηλεμάχου al v. 2 e κυπέλλω per κυπέλλων al v. 3), accolte da Cougny V.52.

Il carme allude al farmaco che estingue temporaneamente il dolore (νηπενθές) somministrato da Elena a Menelao e ai due giovani venuti da lontano – Telemaco e Pisistrato – in *Od.* 4.220-221, e suggerisce un modo per renderlo più efficace: l'aggiunta di rose (per quest'uso, cf. n. *ad v.* 3).

Il tema del “farmaco di Elena” ricorre anche altrove nella *Parisina*: a esso allude l'ῥδάριον ἔρωτικόν di Costantino Siculo (S84), un'anacreontica intrisa di echi letterari²⁵ che compare, senza indicazione dell'autore, anche nella nostra silloge (S84): cf. vv. 87-88 φάρμακον ἔξ Ἑλένης εἴ τις ἐφεύροι / ἡμετέρας φιάλαις ἐγκαταμίξαι.²⁶

Anche per questo carme, come per S4, si può ipotizzare una datazione tardoantica: come noto gli epigrammi in esametri stichici, pur non privi di paralleli in età arcaica e classica, sono frequenti soprattutto tra la metà del II sec. d.C. e il c. 600,²⁷ e anche in questo caso si può osservare una sostanziale conformità con le regole “nonniane”, a partire dalla predilezione per la cesura trocaica, che ricorre in tutti e quattro gli esametri. Anche il linguaggio presenta almeno un tratto nonniano: cf. v. 2 ἔξ μίαν ὥρην, con n. *ad loc.*; da rilevare, a conferma della datazione tarda, anche il punto di contatto con un autore di VI sec.: cf. v. 1 Τυνδαρή, e n.

Cameron (1993: 223) accosta il componimento ad altri epigrammi esametrici, di natura epidittica, inclusi in *AP* 9, per i quali si può analogamente ipotizzare una datazione tardoantica: e.g. adesp. *AP* 9.495 (tre esametri pronunciati da Agamennone, che si dichiara vinto da una donna, Clitennestra, dopo essere sfuggito a Ettore), 504 (dieci esametri, ciascuno dedicato a una delle nove Muse), 523 (due esametri su un “nuovo Achille”, la cui identità resta misteriosa: per le varie ipotesi, cf. Beckby 1965-1967²: III, 804), 581 (cinque esametri su un'esibizione nel circo).

25 Variamente evidenziati da McCail (1988); Cameron (1993: 249-252); Crimi (2001: 40-44); Lauxtermann (2019: 108-117). La tesi di Cairns (1974: 108-110), secondo cui i punti di contatto con Properzio 1.1 testimoniarebbero la comune adesione dei due autori a una perduta tradizione ellenistica di poesia erotica, è confutata da Cameron (1979).

26 Il nome dell'autore è invece indicato nell'altro testimone che trasmette il componimento, il *Laur. Plut.* 32.52, f. 124r, XIV sec., su cui si basa l'edizione dell'ode a cura di Matranga (1850: 693-696) (per una descrizione del codice cf. Bernabò, Magnelli 2011: 190-202); anche l'*index vetus* del *Vat. Barb. gr.* 310, ff. 4r-4v, X sec., testimone della cosiddetta *Anthologia Barberina*, menziona l'ῥδάριον ἔρωτικόν di Costantino Siculo (cf. Nissen 1940: 66-67; Gallavotti 1987: 39 e 49-51; Lauxtermann 2003: 103, n. 61 e 2019: 108); l'anacreontica, tuttavia, non è più contenuta nel manoscritto, gravemente mutilo (per i dettagli cf. Ciccolella 2000: xxviii-xxxiii).

27 Cf. Wifstrand (1933: 155-177).

v. 1 Τυνδαρέη: in luogo dell'atteso Τυνδάρεια anche in un epitalamio di Dioscoro di Afrodito (VI sec. d.C.),²⁸ 21.13-14 Heitsch = 32A.17-18 Fournet, τις Μενέλαος ἄριστος, ὅτι πλέον ἔπλεο κίρρος, / Τυνδαρέην μεθέπεις, ἀλλ' οὐ φεύγουσαν, ἄκοιτιν, dove la forma obbedisce, come qui, alla necessità di avere una sillaba breve (Maspero 1911: 475, la annovera tra i "fautes de grammaire [...] voulues", che "ont pour but de changer la quantité d'une syllabe").

κρητήρα κερασσάμενη: l'espressione è in Omero, in analoga sede: cf. *Od.* 7.179 = 13.50 Ποντόνοε, κρητήρα κερασσάμενος μέθυ νείμον; è ripresa anche da A.R. 4.1128 Αὐτίκα δὲ κρητήρα κερασσάμενοι μακάρεσσιν.

παρὰ δειπνον: in clausola di esametro in Archestr. *SH* 135.18 = 5.18 O.-S.; ricorre, in diversa posizione metrica, anche in Lucill. *AP* 11.140.1 = 49.1 Floridi e in Nonn. *D.* 22.126.

v. 2 Τηλεμάχοιο: la correzione di Piccolos è necessaria. La stessa normalizzazione del genitivo -οιο in -ου, contro le esigenze del metro, ricorre, nella silloge, in S35.3, dove si ha ἀμβροσίου per ἀμβροσίοιο. Non manca, tuttavia, l'errore contrario: cf. S24.3 βιότοιο *pro* βιότου; S42.1 ἀρότοιο *pro* ἀρότου (l'epigramma è un altro di quelli trasmessi dalla sola S: cf. *infra*); S78.3 προσώποιο *pro* προσώπου.

ἐς μίαν ὥρην: il nesso ε(ι)ς μίαν ὥρην compare cinque volte in Nonno, come qui in clausola di esametro, e non è attestato altrove: *D.* 11.316, 18.358, 34.18, 37.642, 40.361.

v. 3: l'associazione tra rose e vino non è inedita: come preparare un vino a base di rose è spiegato da Apicio 1.4.1 (lo segnala Cameron 1993: 223). Cougny (1890: 462) (e sulla sua scia Cameron 1993: 223) richiama "Anacr. V, v. 1-2, quod Ronsardus vertit: 'Meslons ces roses à ce vin, / à ce bon vin meslons ces roses'",²⁹ *i.e.*, nelle edizioni correnti, *Anacreont.* 44.1-2 Τὸ ρόδον τὸ τῶν Ἑρώτων / μίξωμεν Διονύσῳ. Come mi suggerisce Enrico Magnelli, le rose, tradizionalmente associate alla sfera di Cipride,³⁰ potrebbero qui avere anche un valore metaforico e l'epigramma potrebbe contenere, in ultima analisi, un invito, assai tradizionale, ad aggiungere Afrodite a Bacco.³¹

v. 4 ἄκλαυστος: qui con il significato attivo di "unweeping, tearless" (LSJ, s.v., 2), come già in *Od.* 4.494.

S11 (f. 179v)

Περσεὺς κήτος ὄλεσσε, καὶ Ἄνδρομέδην ἐσάωσε.

s.a.n.

²⁸ Sulla vita e la carriera di Dioscoro v. e.g. MacCoull (1988: 9-15) e soprattutto Fournet (1999: 258-367).

²⁹ Per il rapporto tra Ronsard e le *Anacreontiche*, che il poeta leggeva nella *princeps* di Henri Estienne, cf. soprattutto O'Brien (1995: 155-199).

³⁰ Per la documentazione cf. Floridi (2007: 231-232).

³¹ Per l'associazione simposiale Dioniso-Eros/Afrodite cf. e.g. i dati raccolti in Floridi (2007: 122), con bibliografia.

1 ὄλεσσε Piccolos : ὤλεσε S⁵

Perseo uccise il mostro e salvò Andromeda.

Dopo Cramer (1841: 368), dell'epigramma si sono occupati Piccolos (1853: 155), Dilthey (1887: 10), Cougny III.173 e Cameron (1993: 223).

L'esametro è molto probabilmente di natura ecfrastica ("cuiusdam tabulae pictae inscriptionem habemus": Cougny 1890: 375) e si riferisce all'uccisione del mostro marino da parte di Perseo per salvare Andromeda legata allo scoglio, un tema che ha numerose attestazioni in ambito figurativo, dal VI sec. a.C. fino al tardoantico (cf. Phillips 1968; Schauenburg 1981), e di cui si conoscono anche descrizioni ecfrastiche (cf. e.g. Ach. Tat. 3.7; Philostr. *Im.* 1.29; in ambito epigrammatico il tema compare in due componimenti conservati dal solo Planude: Antiphil. *APl* 147 = *GPh* 1087-1092 e Arabio Scolastico *APl* 148 = 5 Giommoni; v. inoltre l'uso che dell'*exemplum* fa Philod. *AP* 5.132.8 = *GPh* 3235 = 12.8 Sider; influenzata dalle arti figurative è anche e.g. la descrizione di Luciano in *DMar.* 14: cf. Floridi 2018).

Componimenti costituiti di un solo esametro non sono privi di paralleli: cf., per limitarsi al IX libro della *Palatina*, adesp. 124, 388 (che coincide con *Il.* 16.70), Adriano imperatore 402, adesp. 431, 455, 503bis (tratto da Nic. *Ther.* 741), 509 (un esametro conservato anche da Hdt. 8.96.2), 529, 531, 534, 536, 538, 539, 595, 635 (= S33), 673, 694, 825, o i componimenti costituiti da singoli esametri che elencano, in sequenza asindetica, i giorni della settimana (Teone 491), le componenti di un'armatura (la serie 492-494), o gli elementi di un gruppo scultoreo celebrativo di una vittoria (759 e 760). L'epigramma, pur nella sua essenzialità, potrebbe essere quindi completo (anche se non manca, all'interno della *Parisina*, il caso di un monostico che appare tale per la caduta di un verso: S21 = *AP* 9.751, che nella silloge è tramandato come un unico esametro, Ἀ ψηφίς ὑάκινθος· Ἀπόλλων δ' ἐστὶν ἐν αὐτῇ, ma nel resto della tradizione, i.e. P e Pl, è seguito dal pentametro καὶ Δάφνη· ποτέρου μᾶλλον ὁ Λητοῖδας;).

L'epigramma compare all'interno di una sequenza planudea; Cameron (1993: 223) commenta "it is not surprising that Planudes (or his source already) left out such a trifle".

v. 1 ὄλεσσε: il codice Parisino ha ὤλεσε, e non ὤλε, come riportato da Cramer (1841: 368, r. 3) (lo segnalava già Dilthey 1887: 10). La correzione ὄλεσσε si deve a Piccolos (1853: 155), ed è poi comunemente accolta (Cougny III.173; Cameron 1993: 223).

S42 (f. 180v)

Ἡ βοῦς ἐξ ἀρότου νέον ἦλυθε καὶ διὰ τοῦτο
ὀκνεῖ· κούκ ἐθέλει βῆμ' ἐπίπροσθεν ἄγειν.

s.a.n.

1 ἀπότου Piccolos : ἀπότοιο S^S

La giovenca è appena arrivata dal campo e per questo
indugia: non vuole più portare avanti il passo.

Edito da Cramer (1841: 373, rr. 24-25), e poi da Piccolos (1853: 156) (con la tacita correzione ἀπότου per ἀπότοιο di S^S al v. 1), fu stampato anche da Dübner (1864-1872: II, p. 143) come AP 9.721* e tradotto da Paton (1916-1918: III, 396) che gli assegna la numerazione AP 9.721A. Le edizioni successive dell'*Anthologia* si limitano invece tutt'al più a citarlo in nota.³²

L'epigramma costituisce un'ulteriore variazione sul tema della vacca di Mirone, tanto realistica da sembrare vera, a cui è dedicata una lunga sequenza in AP 9 (AP 9.713-742, 793-798 + Posidipp. 66 A.-B.), con componimenti attribuiti agli autori più vari e delle epoche più diverse, da Anacreonte (AP 9.715-716), ad Antipatro Sidonio (AP 9.720-724), a Marco Argentario (AP 9.732), e fino a Giuliano d'Egitto (AP 9.738-739, 793-798).³³

Nella nutrita serie di variazioni intorno alla scultura, la misura del monodistico, condivisa dal nostro epigramma, è di gran lunga privilegiata (le eccezioni si limitano a AP 9.738-741, di due distici, e AP 9.742, costituito di sei trimetri). Anche la *pointe* del carme è tradizionale: il perfetto illusionismo della scultura è sottolineato attraverso il tema della negazione di uno dei limiti canonici dell'opera d'arte, l'assenza di movimento. Se la scultura di Mirone non si muove non è per l'insufficienza della τέχνη, ma per ragioni altre. Negli altri epigrammi della serie, l'assenza di movimento è per lo più espressa attraverso il tema della "prigionia" della vacca: cf. e.g. Antip. Sid. AP 9.720 = HE 428-429 (se Mirone non mi avesse fissato le zampe a questa pietra, pascolerei con le altre vacche), AP 9.723 = 434-435 (la vacca è trattenuta da piombo e pietra, altrimenti andrebbe al pascolo), Marc. Arg. AP 9.732 = GPh 1501-1502 (che il bovaro non aspetti il ritorno della vacca: Mirone la legò, impedendole di muoversi), Gemin. AP 9.740 = GPh 2362-2365 (è la base a cui è legata a trattenere la vacca; se venisse staccata da essa, raggiungerebbe la mandria), Philip. AP 9.742 = GPh 3152-3157 (Mirone ha impedito alla vacca di lavorare, legandola alla base). Qui, invece, l'assenza di movimento è dovuta a una precisa volontà dell'animale, come in Antip. Sid. AP 9.722 = HE 432-433 (la giovenca è ferma perché aspetta che il vitello le si accosti alla mammella).

L'estrema tradizionalità del distico e la fortuna del soggetto nel tempo rende difficile formulare ipotesi circa la sua datazione. Nella silloge il carme è preceduto da una variazione sul tema di un autore meleagreo (Antip. Sid. AP 9.721 = HE 430-431) e nulla osterebbe a un'assegnazione all'età ellenistica anche di

32 Così Beckby (1965-1967²: III, 816); Waltz, Soury (1974: 148, n. 2); Conca, Marzi (2005-2011: II, 572, n. 721.1).

33 Tra i lavori sul tema, cf. almeno Squire (2010); Prioux (2019).

questo epigramma, che potrebbe però altrettanto verosimilmente appartenere a un autore dell'età della seconda *Corona*, o anche più tardo.

v. 1 Ἡ βοῦς: per l'incipit cf. adesp. AP 9.726.1 Ἀ βοῦς ἀ τίκτουσ' ἀπὸ γαστέρος ἐπλάσε τὰν βοῦν.

ἐξ ἀρότου: per lo scambio di desinenza cf. *supra ad S5.2*. Negli epigrammi sul tema, l'aratro è menzionato anche in adesp. AP 9.729 Πηκτόν μοί τις ἄροτρον ἐπ' αὐχένι καὶ ζυγὰ θέσθω, / εἵνεκα γὰρ τέχνας σεῖο, Μύρων, ἀρόσω, adesp. AP 9.741.1 Χάλκεος ἦς, ἐπὶ σοὶ δὲ γεωτόμος εἴλκεν ἄροτρον.

v. 2 βῆμ': c'è forse un gioco tra l'accezione di βῆμα come "passo" e quella, secondaria, di "base, pedestal" (LSJ, s.v.), a rafforzare l'equivoco tra immagine della vacca e vacca reale.

Considerazioni conclusive

Nel ribadire con forza – contro l'opinione contraria di Robert Aubreton³⁴ – l'origine cefalana della *Parisina*, Cameron (1993: 222) ha sostenuto che tutti gli epigrammi in più di S dovevano essere originariamente in Cefala, esprimendo il condivisibile auspicio che le future edizioni dell'*Anthologia* ne tengano conto e includano i testi epidittico-ecfrastici in coda al libro 9.³⁵ Se si guarda alla sequenza S1-42 nelle sue corrispondenze con P e Pl, si nota che, al netto di qualche eccezione, l'ordine è in effetti più o meno lo stesso di P, che a sua volta dovrebbe riflettere piuttosto fedelmente quello della perduta antologia di Cefala. La compatta sequenza planudea S8-20 (all'interno della quale c'è uno degli epigrammi della sola *Parisina*, S11) fornisce la conferma indiretta di una sostanziale fedeltà all'ordine cefalano: gli epigrammi dovevano essere tra gli ἐκφραστικά di Cefala conservati dal solo Planude e assenti in P per via della lacuna materiale – del codice Palatino o già del suo antigrafo – che gli studiosi hanno ipotizzato a metà circa del IX libro, nel punto di "sutura" tra gli epidittici e gli ecfrastici, per rendere appunto conto dell'elevato numero di descrizioni di opere d'arte presenti in Pl ma non in P.³⁶

Se la derivazione cefalana è virtualmente sicura per S11, che compare all'interno della sequenza planudea, qualche dubbio può invece se mai gravare sugli altri quattro epigrammi, in virtù della loro posizione "liminare" (S3, 4 e 5 compaiono all'inizio della sezione, S42 alla fine, ovvero in sedi per loro natura idonee a

³⁴ Aubreton (1972: 10, n. 1).

³⁵ "Since there is every reason to suppose that they derive from Cephalas it is to be hoped that in future editions of the Anthology they will be appended to AP ix". In alternativa, gli epigrammi potrebbero essere inclusi, insieme agli altri epigrammi in più delle Sillogi Minori, ordinati per generi, in una *Appendix* a tutta l'*Anthologia*, come si fa per i componimenti in più di Pl: cf. Floridi in corso di stampa.

³⁶ Cf. Maltomini (2008: 12, n. 4), con bibliografia precedente.

ospitare eventuali aggiunte). Anche in questo caso sarà pertanto utile osservare il contesto in cui i testi occorrono.

Cominciamo dall'ultimo epigramma della serie, S42, sulla vacca di Mirone. Il monodistico segue un componimento sullo stesso tema, ed è assai verosimile che fosse originariamente in Cefala: ad averne causata l'omissione può essere stato proprio il suo carattere convenzionale, che può aver indotto a operare una selezione tra tanti epigrammi di tema simile, o a tralasciarlo per una pura svista (significativo che la presenza del distico sfugga anche a Cameron, il quale menziona solo quattro epigrammi in più per la sezione epidittico-ecfrastica di S!).³⁷

S3, 4 e 5 sono preceduti da un carme in esametri, adesp. AP 9.468 = S2, inserito, in AP 9, in una lunga sequenza di testi esametrici, che si estende *grosso modo* da 448 a 479 (con qualche rara interruzione);³⁸ S4 e S5, per metro, tema e verosimile data di composizione (per tutti gli epigrammi è plausibile una datazione successiva alla seconda metà del II sec., e probabilmente più tarda), sono in linea con questa sezione dell'*Anthologia*, della quale è quindi probabile che facessero parte; la loro assenza dal resto della tradizione può essere dovuta a un'omissione occasionale, dettata da ragioni meccaniche o da gusti personali (a condannare S4 può essere stata, in particolare, la sua non piena perspicuità). Diverso il caso di S3, che rappresenta un *unicum* nella sezione, per la sua forma metrica e per la sua possibile data di composizione (la silloge, come si vede dal prospetto fornito più sopra, include poeti dall'età della prima *Corona* fino al *Ciclo* di Agazia, ma non ci sono altri epigrammi compatibili con la datazione al IX secolo o successiva che abbiamo ipotizzato per S3). Considerando che in S c'è almeno un'aggiunta di età bizantina rispetto a Cefala, *i.e.* la lunga anacreontica di Costantino Siculo, non si può escludere che anche questo carme rappresenti un'occasionale addizione del redattore della silloge, che avrebbe arricchito la sua selezione di Cefala con un paio di carmi di età contemporanea.

Si può insomma concludere che almeno quattro dei cinque epigrammi erano assai probabilmente già in Cefala, ed è possibile che anche S3 lo fosse, per quanto non si possa del tutto escludere che si tratti, in questo caso, di un'aggiunta posteriore.

Vale a questo punto la pena richiamare l'attenzione sull'ipotesi di Cameron (1993: 245-253), che ha proposto di attribuire la compilazione della silloge a Costantino Siculo, autore dell'*ᾠδάριον ἑρωτικόν* (S84). Secondo Cameron, Costantino avrebbe selezionato dall'antologia di Cefala un certo numero di componimenti, a lui particolarmente congeniali, e a essi avrebbe aggiunto uno dei propri. Ne conseguirebbe che la *Parisina* dovrebbe essere datata ai primi decenni

³⁷ Il papiro milanese di Posidippo ha restituito un ulteriore epigramma sulla vacca di Mirone, non conservato per via antologica (Posidipp. 66 A.-B.): segno che il tema era ancora più praticato di quanto l'*Anthologia* non permetta di ricostruire e che quella a noi giunta è solo una selezione.

³⁸ Filemone AP 9.450 (trimetri giambici), adesp. AP 9.453 (distici elegiaci), 454 (pentametro), 476 (trimetri giambici), 478 (trimetro giambico).

del X sec., in un'età compresa tra la compilazione di Cefala e la realizzazione di P. La proposta, accolta con favore da Marc Lauxtermann,³⁹ è analoga ad altre formulate da Cameron in relazione alle antologie epigrammatiche di età bizantina. La silloge "riempitiva" del fasc. 42 di P, dove compaiono alcuni componimenti che sembrerebbero di poco posteriori all'antologia di Cefala (AP 15.15, 15.16 e 15.17, composti da Costantino di Rodi),⁴⁰ sarebbe ad esempio dovuta all'iniziativa di J, colui che presiedette alla realizzazione del manoscritto⁴¹ e che sarebbe appunto da identificare con Costantino di Rodi, autore dei tre epigrammi.⁴² Secondo un ragionamento analogo, i due antigrifi di Pl, che contenevano anche componimenti di poco posteriori a Cefala, composti, rispettivamente, da Tommaso Logoteta e da Alessandro di Nicea, sarebbero copie di Cefala rimaneggiate da questi ultimi, che avrebbero accostato testi nuovi, scritti da loro stessi, agli epigrammi "antichi".⁴³ Allo stesso modo, dunque, Costantino Siculo avrebbe arricchito la propria copia di Cefala introducendovi un suo componimento.

L'ipotesi è suggestiva, ma indimostrabile. Chiunque poteva aggiungere, a una personale riduzione di Cefala, il componimento di un autore più recente, sentito in linea con i contenuti e lo spirito degli altri testi, e non si può escludere – come si è visto – che la silloge contenga almeno un'altra integrazione a Cefala, per la quale non è possibile, alla luce delle nostre conoscenze, formulare alcuna ipotesi di attribuzione.⁴⁴ Che un poeta impegnato nella riduzione, o anche solo nella trascrizione, di un'antologia preesistente la arricchisse con i propri componimenti è d'altronde una possibilità, ma non una necessità: il caso di Michele Cartofilace, autore di AP 1.122 e responsabile di una copia di Cefala di cui si servì il "corrector" (C) del codice Palatino per la propria revisione del manoscritto,⁴⁵ dimostra

39 Lauxtermann (1999: 164), e (2003: 103), che propone però di retrodatare la compilazione della silloge agli anni giovanili di Costantino, e cioè prima dell'870, in linea con l'idea – invero ben poco economica (cf. Floridi 2022: 191-195) – che la sezione erotica finale di S sia una delle fonti di Cefala. In Lauxtermann (2019: 108-109) la compilazione della silloge da parte di Costantino Siculo è addirittura presentata come un dato acquisito.

40 Da leggere ora nell'edizione di De Stefani, Strano (2023: 64-65).

41 P, come noto, fu copiato da due gruppi di copisti, rispetto ai quali la mano denominata J svolse un ruolo di supervisione: per i dettagli mi permetto di rimandare a Floridi (2020: 15-16), con bibliografia.

42 Cameron (1993: 304-307, 326-328). L'identificazione di J con Costantino di Rodi è oggi comunemente accolta: cf. PMBZ Online, s.v. *Konstantinos Rhodios* (<https://www.degruyter.com/databse/PMBZ/entry/PMBZ25973/html>; ultima consultazione: 3/9/2025).

43 In Pla si trova un epigramma di Tommaso Logoteta, *AP* 379, sull'auriga Anastasio, insieme a una serie di epigrammi in dodecasillabi su aurighi del passato (*AP* 380-387); in Plb un epigramma di Alessandro di Nicea (*AP* 281) e altri due che possono essergli forse attribuiti (*AP* 21-22); cf. Cameron (1993: 316-320).

44 L'ipotesi di attribuire anche S3 a Costantino Siculo per ricondurre alla sua autorità entrambe le aggiunte sarebbe del tutto gratuita.

45 Cf. Cameron (1993: 111-112 e 116-120).

che l'antologia di Cefala includeva testi di autori coevi;⁴⁶ la presenza dei versi di un poeta contemporaneo non è necessariamente spia di un rimaneggiamento realizzato da quest'ultimo a scopi di autopromozione.

In definitiva, non mi pare che ci siano elementi tali da permettere di datare con certezza la silloge e di determinare quanti anelli di tradizione – ammesso che ve ne siano stati – intercorrano tra essa e il suo principale testimone, S^S. La *Parisina* può essere stata realizzata in un qualsiasi momento, a partire da una qualche copia di Cefala, tra fine IX/inizio X sec. (quando l'antologia di Cefala fu appunto realizzata) e XII-XIII (quando fu copiato S^S, che, per quanto ne sappiamo, potrebbe essere anche il capostipite della silloge).

⁴⁶ L'originaria pertinenza di AP 1 all'antologia di Cefala, messa in dubbio in passato, è oggi un dato acquisito: cf. Cameron (1993: 150-159); Lauxtermann (2003: 89-98).

Bibliografia

- Aubreyton, R. (1972). *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, X (livre XI). Paris: Les Belles Lettres.
- Basson, J. (1917). *De Cephala et Planude syllogisque minoribus*. Göttingen: Dietrich.
- Beckby, H. (1965-1967²). *Anthologia Graeca*, I-IV (I edizione 1957-1958). München: Ernst Heimeran Verlag.
- Bernabò, M., Magnelli, E. (2011). "Il codice Laurenziano plut. 32.52 e l'iconografia bizantina dei carmina figurata". *Bizantinistica* II.13: 189-232.
- Boissonade, J. F. (1844). *Anecdota Nova*. Parisiis: apud Dumont, Bibliopolam.
- Brunck, R. F. P. (1772-1776; 1785²). *Analecta Veterum Poetarum Graecorum*, I-III, editio quarto volumine aucta, I-IV. Argentorati: Typis Ioannis Henrici Heitz.
- Cairns, F. (1974). "Some Observations on Propertius 1". *CQ* 24: 94-110.
- Cameron, A. (1979). "Propertius 1.1 and Constantine the Sicilian". *CPh* 74, 58-60.
- (1993). *The Greek Anthology. From Meleager to Planudes*. Oxford: Clarendon Press.
- Ciccolella, F. (2000). *Cinque poeti bizantini. Anacreonte dal Barberiniano greco 310*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Conca, F., Marzi, M. (2005-2011). *Antologia Palatina*, trad. a cura di M. M.; introduzioni e note a cura di F. C. (tomo I con la collaborazione di G. Zanetto), I-III. Torino: UTET.
- Coungny, E. (1890). V. Dübner, F. (1864-1872).
- Cramer, J. A. (1841). *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, IV. Oxonii: E. Typographeo Academico.
- Crimi, C. (2001). "Motivi e forme dell'anacreontea tardoantica e bizantina: una lettura delle due parti del Barberinianus gr. 310". In *La poesia tardoantica e medievale*, ed. M. Salvatore. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 25-53.
- De Stefani, C., Strano, G. (2023). *Constantinus Rhodius. Epiphraesis Ecclesiae Sanctorum Apostolorum – Carmina Sceptica – Appendices. Theodorus Paphlago. Carmina Sceptica*. Berlin – Boston: De Gruyter.
- Dilthey, K. (1887). *De epigrammatum Graecorum syllogis quibusdam minoribus commentatio*. Gottingae: officina academica Dieterichiana.
- Dübner, F. (1864-1872). *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum, annotatione inedita Boissonadii, Chardonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione Hugonis Grotii, et apparatu critico instruxit F. D.*, I-II, vol. III ed. E. Coungny (1890). Parisiis: Editoribus Firmin-Didot et Sociis.
- Floridi, L. (2007). *Stratone di Sardi. Epigrammi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- (2014). *Lucillio. Epigrammi*. Berlin – Boston: De Gruyter.
- (2017). "Polifemo tra letteratura e iconografia: Luc. *DMar.* 1 e 2". *Aevum(Ant)* 17: 245-274.
- (2018). "Luc. *DMar.* 14: Perseo e Andromeda tra iconografia e teatro (con un'appendice su *DMar.* 12)". *Aevum(Ant)* 18: 215-255.
- (2020). *Edilo. Epigrammi*. Berlin – Boston: De Gruyter.

- (2021). “Scrupoli morali di un copista. Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὀδηγῶν”. In *Mira varietas lectionum*, edd. R. Cantore, F. Montemurro, C. Telesca. Potenza: Basilicata University Press, pp. 131-149.
- (2022). “The Erotic ‘Newcomers’ of the Sylloge Parisina: New Critical Edition and Commentary” (Special Issue: *In Munere mortis. Studies in Greek literature in memory of Colin Austin*, edd. E. Bathrellou, M. M. Di Nino). *CCJ*: 153-195.
- (2024). “La rosa (non) è una rosa. Per una valorizzazione della tradizione testuale delle Sillogi Minori”, *Sens [public]*. Disponibile su <https://sens-public.org/static/git-articles/SP1723/SP1723.pdf> (ultima consultazione: 3/9/2025).
- (in corso di stampa). “Epigrammi, antologie, edizioni critiche. Ripensare la tradizione editoriale dell’*Anthologia Graeca*”. In *Editors at Work: the Challenges of Textual Tradition*, edd. E. Bathrellou, A. M. Dos Santos Lóio, N. Villagra. Berlin – Boston: De Gruyter.
- Fournet, J.-L. (1999). *Hellénisme dans l’Égypte du VI^e siècle: la bibliothèque et l’œuvre de Dioscore d’Aphrodité*. Le Caire: Institut français d’archéologie orientale.
- Galán Vioque, G. (2023). “Fulvio Orsini y la Appendix Barberino-Vaticana”. *Emerita* 91.2: 271-296.
- Gallavotti, C. (1987). “Note su testi e scrittori di codici greci. VII-XII”. *RSBN* 24: 29-83.
- Gow, A. S. F. (1958). *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*. London: Society for the Promotion of Hellenic Studies.
- Jacobs, F. (1794-1814). *Anthologia Graeca, sive Poetarum Graecorum Lusus, ex recensione Brunckii*, I-XIII. Lipsiae: Bibliopolio Dyckio.
- (1813-1817). *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, I-III. Lipsiae: Bibliopolio Dyckio.
- Lauxtermann, M. D. (1998). “The Velocity of Pure Iambs. Byzantine Observations on the Metre and Rhythm of the Dodecasyllable”. *JÖByz* 48: 9-33.
- (1999). “Ninth-century Classicism and the Erotic Muse”. In *Desire and Denial in Byzantium. Papers from the Thirty-first Spring Symposium of Byzantine Studies, Brighton, March 1997*, ed. L. James. Aldershot: SPBS, pp. 161-170.
- (2003). *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres I*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press.
- (2007). “The Anthology of Cephalas”. In *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, edd. M. Hinterberger, E. Schiffer. Berlin – Boston: De Gruyter, pp. 194-208.
- (2019). *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres II*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press.
- MacCoull, L. S. B. (1988). *Dioscorus of Aphroditos. His Work and His World*. Berkeley – Los Angeles: University of California Press.
- Magnelli, E. (2016). “The Nonnian Hexameter”. In *Brill’s Companion to Nonnus of Panopolis*, ed. D. Accorinti. Leiden – Boston: Brill, pp. 351-371.
- Maltomini, F. (2008). *Tradizione antologica dell’epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

- (2011). “Nouvelles recherches sur les Sylloges Mineures d’épigrammes grecques”. *RPh* 85: 295-318.
- (2022). “Sylloges mineures”. In *Dictionnaire de l’épigramme littéraire dans l’antiquité grecque et romaine*, ed. C. Urlacher-Becht, avec la collaboration de D. Meyer, vol. 2. Turnhout: Brepols, pp. 1426-1429.
- Maspero, J. (1911). “Un dernier poète grec d’Égypte: Dioscore, fils d’Apollôs”. *REG* 24, 426-481.
- Matranga, P. (1850). *Anecdota Graeca*, I-II. Romae: Typis C. A. Bertinelli.
- McCail, R. C. (1988). “Did Constantine of Sicily read *Daphnis and Chloe*?”. *Byzantion* 58: 112-122.
- McKeown, J. C. (1989). *Ovid. Amores. A Commentary on Book One*, vol. 2. Liverpool – Leeds: Francis Cairns.
- Meineke, A. (1843). *Analecta Alexandrina*. Berolini: Sumptibus Th. Chr. Fr. Enslini.
- Miguélez-Cavero, L. (2022). “Épid(é)ictique (épigramme-)”. In *Dictionnaire de l’épigramme littéraire dans l’antiquité grecque et romaine*, ed. C. Urlacher-Becht, avec la collaboration de D. Meyer. Turnhout: Brepols, I, pp. 533-536.
- Nissen, T. (1940). *Die byzantinischen Anakreonten*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- O’Brien, J. (1995). *Anacreon Redivivus: A Study of Anacreontic Translation in Mid-Sixteenth-Century France*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Otto, J. (1847). *Archäologische Beiträge*. Berlin: Druck und Verlag von G. Reimer.
- Paton, W. R. (1916-1918). *The Greek Anthology*, I-V. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Pérez Martín, I. (2011). “Les kephalaia de Chariton des Hodèges (Paris, BNF, Gr. 1630)”. In *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference held in Leuven, 6-8 May 2009*, edd. P. van Deun, C. Macé. Leuven: Peeters Publishers, pp. 361-381.
- Phillips, K. M. Jr. (1968). “Perseus and Andromeda”. *AJA* 72: 1-23.
- Piccolos, N. (1853). *Supplément à l’Anthologie grecque*. Paris: Librairie de C. Reinwald.
- Prioux, É. (2019). “Autour de la vache de Myron: de l’éloge de l’*opus nobile* à la réflexion sur les genres et les sujets en poésie”. *Aitia* 9.1. Disponible su <https://journals.openedition.org/aitia/3500> (ultima consultazione: 3/9/2025).
- Rhoby, A. (2011). “Vom jambischen Trimeter zum byzantinischen Zwölfsilber. Beobachtung zur Metrik des spätantiken und byzantinischen Epigramms”. *WS* 124: 117-142.
- Sánchez Ortiz de Landaluce, M. (2006). “El motivo de Ganimedes en el epigrama griego posthelenístico”. *Eikasmós* 17: 215-242.
- Schauenburg, K. (1981). “Andromeda 1”. In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I 1, L. Kahil. Zürich – München: Artemis Verlag, pp. 774-790 e tavv.
- Squire, M. (2010). “Making Myron’s Cow Moo? Ecphrastic Epigram and the Poetics of Simulation”. *AJPh* 131: 589-634.
- Stadtmüller, H. (1894-1906). *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I, II.1, III.1. Lipsiae: In Aedibus B. G. Teubneri.
- Sternbach, L. (1890). *Anthologiae Planudeae Appendix Barberino-Vaticana*. Lipsiae: In Aedibus B. G. Teubneri.

- Tarán, S. L. (1979). *The Art of Variation in Hellenistic Epigram*. Leiden: Brill.
- Tissi, L. M. (2018). *Gli oracoli degli dèi greci nella Teosofia di Tubinga*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Urlacher-Becht, C. (ed.) (2022). *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'antiquité grecque et romaine*, avec la collaboration de D. Meyer, I-II. Turnhout: Brepols.
- Waltz, P., Soury, G. (1974). *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, avec le concours de J. Irigoin et P. Laurens, VIII (livre IX, épigr. 359-827). Paris: Les Belles Lettres.
- West, M. L. (1982). *Greek Metre*. Oxford: Oxford University Press.
- Wifstrand, A. (1933). *Von Kallimachos zu Nonnos*. Lund: Hakan Ohlssons Buchdruckerei.